

# Memorie della nostra terra

## LA STORIA

# Il marchio Biella sul cappello di tutti gli alpini

Il primo cappello degli alpini «era di feltro tinto in nero, di forma tronco conica, sormontato da una calotta sferica e munito al fondo di un'ala leggermente incurvata su dinnanzi e sul dietro e rialzata alle parti laterali». Lo spiega bene Ernestino Chiappa, coi suoi figurini disegnati nel volume realizzato nel 1998 per il Museo nazionale della montagna di Torino. E la commessa di quel primo cappello venne vinta nel 1873 dall'allora "Anonima Cappellai di Sagliano Micca", antesignana del

"Cappellificio Cervo", unica azienda rimasta nel Biellese ad aver ereditato la fiorente tradizione degli artigiani cappellai di metà Ottocento in Bürsch. E da allora, la storia del cappello alpino ha accompagnato, quasi in simbiosi, quella delle produzioni di Sagliano Micca e dintorni. Fu proprio in quegli anni, infatti, che il paese diventò uno dei maggiori centri italiani per la produzione dei cappelli in feltro di pelo. «Merito - riflette oggi Giorgio Borrione, amministratore delegato e anima dell'azienda il cui socio di riferimento è diventato da qualche anno Maurizio Romiti - di una lavorazione di alta qualità, favorita da un'elevata professionalità delle maestranze, da una razionale organizzazione commerciale, diffusa anche all'estero, e dalla struttura associata di molti produttori, alcuni dei quali provenienti dalle file operaie».

**La storia.** La storia dei cappellifici della Valle Cervo durò a lungo, raggiungendo livelli di altissimo pregio. Dopo la chiusura della ditta Barbisio, una delle maggiori in Italia, avvenuta negli anni Ottanta del Novecento, è rimasto solo più il Cappellificio Cervo, sorto nel 1897 in forma di cooperativa artigiana e arrivato a contare negli anni Venti 200 lavoratori per una produzione giornaliera di oltre 800 cappelli salita a 1300 negli anni Cinquanta. Oltre al marchio di casa, il "Cervo", ha acquisito anche il famoso Barbisio e Bantan, che ancora oggi è il brand del cappello degli ufficiali alpini: «Ne produciamo - dice Borrione - 1200 circa ogni anno». Ma, ormai, con la leva abolita, la concorrenza e le nuove esigenze, le forniture in grigio-verde che hanno dato una certa dose di energia al sistema tessile abbigliamento biellese per molti decenni, sono scemate, praticamente azzerate. «Fino al 1985 - rammenta Borrione per quel che riguarda il mondo delle penne nere - realizzavamo circa 35 mila cappelli d'alpino all'anno, oggi le richieste sono nominative, di alpini e gruppi per le adunate: ne fabbrichiamo circa 2 mila ogni anno». Un'inezia, un fiore all'occhiello per rammentare una storia gloriosa che si intreccia con quella del corpo e che fa da sfondo ad un'azienda che ha rilanciato il proprio brand con nuovi accordi e prodotti, con l'assunzione di testimonial nel mondo del cinema e sapendo cavalcare un ritorno di fiamma del cappello nel mondo degli accessori fashion.

**Il Corpo e i copricapo.** Proprio la storia degli alpini filtrata

**Dal 1873 ad oggi il feltro piumato del corpo è fabbricato dal "Cervo"**

**Al Museo degli alpini**



**L'angolo del cappello**

La sezione speciale dedicata al cappello alpino - con i campioni realizzati dal Cappellificio Cervo - al Museo Ana inaugurato recentemente nella sede sezionale di via Nazionale: il museo è aperto fino al 31 ottobre il mercoledì dalle ore 17 alle 20. Info: tel. 015-406112 per prenotazioni, [www.biella.ana.it](http://www.biella.ana.it)

attraverso il feltro piumato e i suoi cambiamenti nel tempo è diventata una delle aree tematiche del Museo degli alpini biellesi inaugurato sabato 17 settembre: su una rastrelliera sono stati ordinati in bella mostra i pezzi da collezione del Cappellificio Cervo dal 1873 ad oggi, sulle pareti ci sono alcune foto storiche e sulla destra, al passaggio, una sintesi delle tec-

niche e dei procedimenti di fabbricazione. E così, accanto al primo feltro nero per le Compagnie alpine fondate nel 1872, con coccarda di lana, stella metallica di alpaca bianco a cinque punte e penna di corvo di altezza di 140 millimetri - come da indicazione del Regio decreto 69 del 25 marzo 1873 -, compare la fodera di tela bianca detta *Cambri* per coprire il cap-

pello. Tutte e due le commesse vennero acquisite dalla "Anonima Cappellai Sagliano Micca" nata nel 1755 e sciolta nel 1896. Il copricapo alpino si arricchisce della versione con ala rialzabile alla Boera in feltro grigio e senza penna del 1906, impiegata nelle campagne d'Africa: fu l'erede dell'"Anonima Cappellai", la "Cooperativo Cervo" (1897-1913) a



L'adunata di Genova del 1931 sulla "Domenica del Corriere" col monumentale cappello portato dall'8° Reggimento



infografica eco di biella



**In Piemonte**

In Piemonte sono stati realizzati due Musei del cappello, mentre nel Biellese, a parte la neonata sala nel Museo degli alpini biellesi esiste una piccola ricostruzione della storia dei cappellai della Bürsch alla Casa museo di Rosazza.

**Il Museo Borsalino.** Il Museo Borsalino si trova in via Cavour 84 ad Alessandria. L'avventura della Borsalino inizia oltre 150 anni fa. L'azienda alessandrina rappresenta ancora oggi uno dei marchi più prestigiosi nella produzione di cappelli. Collocato nella storica Sala Campioni del Palazzo Borsalino, il museo comprende i campioni di tutti i 2 mila copricapo prodotti dallo stabilimento a partire dal 1857, anno di

**Due musei celebrano l'arte del cappello**

fondazione, sino ai nostri giorni. Ogni sezione espositiva prevede un video di introduzione ai temi trattati. Il Museo è aperto sabato e domenica dalle ore 16 alle ore 19. Info: tel. 0131-234794, ingresso 2,50 euro.

**Il Museo di Ghiffa.** Il Museo dell'Arte del Cappello di Ghiffa ha sede in alcuni

locali del nucleo primigenio di fabbricati che costituiscono il vecchio e glorioso Cappellificio Panizza. Fondata nel 1881, la fabbrica ha cessato la propria attività nel 1981 dopo cento anni di vita. Il principale richiamo del Museo è costituito da alcuni vecchi macchinari e da attrezzature che furono attivi nel cappellificio: un patrimonio storico prezioso. Il museo è in Corso Belvedere 279 a Ghiffa sulla sponda sinistra del Lago Maggiore sopra Verbania e aperto il sabato e la domenica, da aprile a ottobre, dalle ore 15.30 alle ore 18.30. Info: ingresso gratuito, tel. 0323-59209, [museocappello-ghiffa@libero.it](mailto:museocappello-ghiffa@libero.it)

● R.A.

**LA PAROLA**

**Il cappello: da piccola cappa**

La parola cappello deriva dall'alto latino "cappellus", diminutivo di cappa cioè piccola cappa atta a riparare la testa. L'uso del copricapo è antico, se ne trovano tracce presso tutti i popoli. Un copricapo greco molto popolare è stato il "galerus" a calotta appuntita simile ad una pigna, trattenuta con legacci sotto il mento. Il primo vero cappello è stato il pétasos anch'esso greco che presenta una cupolina sagomata a pagoda e una tesa ampia leggermente curvata. Il cappello viene in antico riservato ai viaggi. Per i romani il capo coperto è ritenuto poco virile e si preferisce, per ripararsi dalla pioggia usare il lembo della toga. Sino all'alto Medioevo ci si abbiglia con berretti in tessuto di diverse fogge. E' dal 1500 che, con l'afflusso delle ricchezze e la necessità di "apparire in pubblico con aspetto decoroso", si cura l'abbigliamento come segno di distinzione.

vincere la commessa, compresa quella per il cappello di feltro grigio-verde per marescialli, quasi uguale per foggia a quello dei sottufficiali e truppa del 1910, e già del tutto simile a quelli attuali con l'ala dietro rialzata per non imbarazzare il soldato nelle operazioni con lo zaino. Arriva poi il "nuovo" feltro alpino nel 1934: uguale per tutti, differiva solo per il fregio, la fascia grigio-verde e la nappina: è già in pista come produttore il "Cappellificio Cooperativo Cervo spa" che realizza anche il casco coloniale per la campagna d'Etiopia del 1935-36 fatto di sughero rivestito di tela cachi con interno di tela verde. I feltri del dopoguerra - dal 1950 - sono tutti di marca "Cappellificio Cervo" che modifica la ragione sociale in srl, compreso il berretto alla norvegese del 1952 usato per esempio per le missioni Nato. «Ovviamente le nostre forniture nel tempo - chiarisce Borrione - non hanno mai previsto la penna, che da sempre costituiva un segno distintivo del rango: d'aquila per gli ufficiali, di tacchino tinte o anche di corvo per gli altri: idem per le nappine che dipendono dalla brigata di appartenenza. Due reperti storici sono esposti al Museo degli alpini biellesi: il basco coloniale del maggiore Domenico Cicconi, impegnato a Dogali e fino alla battaglia di Adua, e quello del generale Antonio Baldissera, che creò il corpo degli Ascari eritrei a fine Ottocento.

**Innovazione e regole.** Un cappello alpino di fine Ottocento pesava 201 grammi, oggi non supera i 140 grammi. La materia prima per realizzarlo è il pelo di coniglio. «Lo acquistiamo da sempre in Belgio - spiega Borrione - dalle ultime *couperie* attive. Il pelo secretato viene lavorato in modo particolare prima della miscela e della formatura: il 10 per cento è naturale, il 20 per cento è in grigio, il 67 per cento è in verde e il 3 per cento è in nero. Il prezzo al pubblico di un copricapo oggi varia dai 50 euro per la truppa agli 80 euro per un ufficiale.

● Roberto Azzoni